

Le tecniche di gruppo in psicologia analitica

Michele Pignatelli di Cerchiara, Roma

La psicoterapia di gruppo è un metodo terapeutico che richiama sempre più l'interesse degli psichiatri e degli psicologi di tutte le scuole, sia per i risultati positivi sperimentati da oltre un cinquantennio (1), sia perché risolve due problemi che si fanno sempre più sentire a mano a mano che la prassi preventiva e terapeutica di igiene e sviluppo mentale si diffonde, come necessario, a più larghi strati di popolazione. Questo metodo offre infatti:

(1) Le prime esperienze furono realizzate da J. H. Prati nel 1905, negli U.S.A., ove però si diffuse realmente, (come in Inghilterra) a partire dal 1945 insieme ad una vasta letteratura sull'argomento. In Europa le terapie di gruppo conobbero una forte espansione a partire dal 1960.

1. la possibilità di accedere alla psicoterapia anche da parte di persone sprovviste di larghi mezzi finanziari;
2. il mezzo di assistere efficacemente numerosi pazienti, soluzione di grande interesse per ogni tipo di comunità (scuole, università, ecc.), ma soprattutto per gli ospedali psichiatrici ove i pochi psicote-

rapeuti attualmente esistenti non riescono a soddisfare le numerose richieste e indicazioni sia nei pazienti ambulatoriali che nei ricoverati stessi.

Il presente scritto, oltre a dare una sintesi informativa sulla terapia di gruppo nell'intento di sfatare i pregiudizi di quei molti, psicoterapeuti e pazienti, che ancor oggi continuano a considerarla come una analisi di « seconda classe », ha lo scopo di evidenziare alcuni particolari e importanti contributi che la psicologia analitica può dare alle tecniche e alle psicodinamiche di gruppo. Ma prima di affrontare tale argomento mi sembra interessante far conoscere quale sia stato il pensiero di Jung sulla psicoterapia di gruppo.

JUNG E LA PSICOTERAPIA DI GRUPPO

Nel 1955, un medico tedesco naturalizzato americano, Hans Illing, specializzato nel campo della psichiatria sociale e della psicoterapia di gruppo, dovendo scrivere un articolo per una rivista su questo argomento, scrisse a Jung, chiedendogli di esporre quale fosse la sua posizione riguardo le tecniche analitiche di gruppo.

Può essere utile riprodurre qui questa corrispondenza, anche perché è una delle pochissime occasioni in cui Jung si pronunciò su questo tema.

Los Angeles, gennaio 1955 Caro

dott. Jung,

... Se io ben comprendo la sua concezione della Wandungerlebnis, essa si incentra sulla identificazione dell'individuo con diversi individui, che, come gruppo, subiscono una Wandungerlebnis collettiva. In una tale esperienza, può accadere che si tocchi un livello di coscienza più profondo di quello che costituisce l'esperienza ordinaria dell'individuo. Se io intendo correttamente, quando il gruppo è abbastanza largo, si risveglia una specie di « anima bestiale » (Tierseele).

Sembra che lei ne tragga la conclusione che la « morale » delle ampie organizzazioni è sempre bassa. Secondo me, però,

alcune terapie possono essere molto più efficaci in gruppo, perché l'insieme di molti produce virtualmente una suggestionabilità di massa. Certamente, ammetto che inevitabilmente si possano verificare in un gruppo delle regressioni psicologiche;

ma queste regressioni sono parzialmente controllate dal rituale, cioè dall'azione del culto. L'azione del culto coglie l'attenzione dell'individuo, e, simultaneamente, gli permette di fare esperienza della propria catarsi nel gruppo, e di diventare conscio della sua catarsi. Se, d'altra parte, manca una connessione con il centro, una connessione che simbolizza l'inconscio, allora l'anima di gruppo (Massenseele) diventerà inevitabilmente il centro e assorbirà l'istinto o l'iniziativa individuale.

Avendo studiato a lungo i suoi scritti, noto che lei sottolinea ripetutamente che vi sono delle esperienze positive che ispirano l'individuo a buone azioni, o, come dice lei, ein positives Gefühl der menschlichen Solidarität, una positiva sensazione di solidarietà umana, per me una delle più alte espressioni che io abbia trovato nella letteratura specializzata, specialmente se applicabile alla psicoterapia di gruppo.

D'altra parte, il mio collaboratore ed io, riteniamo che, concepibilmente, lei è in errore quando equivale il gruppo alla perdita dell'io. Per noi questa è una generalizzazione, dal momento che l'appartenere ad un gruppo non costituisce di per sé una regressione, ma piuttosto una maggiore comprensione dell'io... Il nostro lavoro non è ancora completo. Rivolgo a Lei la preghiera di esporci la sua personale opinione sul problema se la sua antipatia per la psicoterapia di gruppo derivi dalla logica generale della sua teoria dello sviluppo dell'individuo, o da altre cause...

Suo devotissimo

H. ILLING

Kuesnacht, 26 gennaio 1955 Caro

dott. Illing,

come medico, io considero tutti i disturbi psichici, siano essi di tipo nevrotico o psicotico, come malattie dell'individuo; ritengo che il paziente debba essere trattato di conseguenza. L'individuo può venir trattato in gruppo, solamente se ne fa parte. Se è così, questo dovrebbe essere un grande aiuto, dal momento che, lasciandosi sommergere nel gruppo, egli sfugge in un certo senso a sé stesso. L'appartenenza ad un gruppo aumenta la sensazione di sicurezza, e diminuisce il senso di responsabilità. Una volta, mi venni a trovare in una fitta nebbia, mentre stavo attraversando un pericoloso ghiacciaio, insieme ad una compagnia di soldati. La situazione era così pericolosa,

che ognuno dovette fermarsi dove si trovava. Eppure, non vi fu traccia di panico, ma piuttosto lo stato d'animo di una festa privata! Se si fossero trovate là solamente una o due persone, probabilmente non si sarebbero neanche rese conto del pericolo della situazione. In quella circostanza, comunque, i coraggiosi e gli esperti della compagnia poterono far mostra delle loro qualità. Quelli timidi poterono appoggiarsi alla forza dei loro compagni, e nessuno fece parola riguardo la possibilità di dover improvvisare un accampamento sul ghiacciaio, cosa che avrebbe probabilmente provocato dei congelamenti agli arti, per non parlare poi dei pericoli se si fosse tentato di scalare il ghiacciaio. Questo è tipico dello spirito di gruppo.

I più giovani, spesso, quando si trovano in gruppi più vasti, commettono azioni, che da soli, non farebbero mai. Così in guerra, come risultato della pressione del gruppo, immediatamente scomparvero nei nostri soldati le nevrosi. Sono ben note le esperienze di gruppo delle sette, come il cosiddetto Oxford Movement; e simili sono anche le cure di Lourdes, che non si possono immaginare, senza un pubblico in ammirazione. I gruppi inducono non soltanto cure stupefacenti, ma anche stupefacenti « cambiamenti » psichici e conversioni, proprio perché la suggestionabilità viene aumentata. Questo del resto è noto già da molto tempo ai dittatori di tipo totalitario; di qui le parate di massa, il rumore, ecc. Hitler ha ispirato la più grande esperienza di cambiamento di gruppo, che la Germania abbia conosciuto dopo la Riforma: costò all'Europa milioni di morti.

L'aumento della suggestionabilità implica la schiavitù dell'individuo, che viene abbandonato alle influenze dell'ambiente, siano esse buone o cattive. La capacità di differenziarsi diminuisce, e anche il senso della responsabilità individuale, che, come nell'Oxford Movement, viene lasciata al « Signore » Gesù Cristo.

La gente si è meravigliata della psicologia dell'esercito tedesco. Nessuna meraviglia: ogni singolo soldato ed ufficiale era solamente un prodotto della suggestione di massa, spogliato di ogni responsabilità morale.

Anche un piccolo gruppo può subire la suggestione di uno « spirito di gruppo » (Gruppengeist) che può avere delle influenze socialmente buone, anche se a spese dell'indipendenza intellettuale e morale dell'individuo. Il gruppo rafforza il individuo; il individuo, cioè, diventa più coraggioso, più spavaldo e assertivo. più sicuro, presuntuoso, e meno cauto; il « sé », invece, è diminuito, e posto in sottordine, a vantaggio della media. Per questa ragione, tutte le persone deboli ed insicure desiderano appartenere a clubs e associazioni, e magari anche a una nazione di 80 milioni! In questo modo, l'individuo si sente importante, perché si identifica con tutti gli altri; d'altro canto, però, egli perde il suo « sé » e il suo giudizio individuale. L'io però verrà messo

in disparte dal gruppo, se non si accorda con la sua opinione. Per questa ragione, l'individuo che fa parte di un gruppo, tende sempre, per quanto possibile, a dare il suo consenso all'opinione della maggioranza, o, se possibile, cerca di imporre la propria opinione al gruppo.

L'influenza annichilante del gruppo sull'individuo verrà compensata da un membro, che si identifica con lo Spirito del Gruppo, e diventa così il leader. Per questa ragione, vi sono sempre conflitti di prestigio e di potere nel gruppo, derivati dal rafforzamento dell'Io, e dell'egotismo della massa. Il « sé » sociale dell'Io, per così dire, si moltiplica per il numero dei membri del gruppo.

Io non ho nessuna obiezione concreta contro la terapia di gruppo, come non ne ho nei confronti della Christian Science, dell'Oxford Movement, e di altre sette terapeuticamente efficaci. Io stesso ho fondato un gruppo, circa quaranta anni fa; per quanto, quel gruppo era formato da persone « analizzate », il cui scopo era di chiarire la posizione sociale dell'individuo. Questo gruppo è ancora attivo.

La posizione sociale, infatti, non entra nel rapporto dialettico tra il paziente e il medico, e non è quindi chiarita, e questo era appunto il caso della maggior parte dei miei pazienti. Questo problema divenne evidente solo quando il gruppo fu formato, e richiese quindi un adattamento reciproco.

Secondo me, la terapia di gruppo può educare solamente l'uomo « sociale ». Tentativi in questo senso vengono fatti in Inghilterra, soprattutto con persone « non-analizzate », sulla base delle mie teorie psicologiche... Io vedo di buon occhio questi tentativi. Quello che ho detto prima sulla terapia di gruppo non deve, però, venire inteso come se questa potesse rimpiazzare l'analista individuale, e cioè il processo dialettico tra due individui, e la conseguente catarsi intrapsichica, il dialogo con l'inconscio. Dal momento che il solo portatore della vita, e l'elemento assolutamente essenziale di ogni tipo di comunità è l'individuo, ne segue che egli e le sue qualità sono di primaria importanza. L'individuo deve essere completo e deve essere forte; altrimenti niente può esistere, perché un qualsivoglia numero di zeri fa sempre zero. Un gruppo di persone inferiori non è migliore di una singola di esse, e uno stato composto di pecore non è niente altro che un gregge di pecore, anche se il gregge è guidato da un pastore con un cane che morde. Nella nostra epoca, un'epoca che da tanta importanza alla socializzazione dell'individuo, perché richiede una speciale capacità di adattamento, la formazione di gruppi orientati psicologicamente è della più grande importanza. Considerando però la nota tendenza delle persone ad appoggiarsi agli altri e agli « ismi », piuttosto che crearsi una intima sicurezza ed indipendenza, come dovrebbe essere in primo luogo, esiste il pericolo che l'individuo consideri il gruppo alla stregua del padre e

della madre, e rimanga quindi altrettanto dipendente, insicuro ed infantile di prima. Può darsi che diventi socialmente adattato. Ma cosa ne è della sua individualità, che, sola dà senso alla struttura sociale? Certamente, se la società consistesse solo di individui superiori, un tale adattamento sarebbe giovevole;

ma, in realtà, la società si compone per la maggior parte di esseri umani o non intelligenti e moralmente deboli, cosicché il loro livello è al di sotto di quello dei suoi rappresentanti migliori, tralasciando il fatto che la massa naturalmente sopprime i valori dell'individualità. Quando si riuniscono insieme in un gruppo un centinaio di teste intelligenti, ne risulta un gran semplicione, perché ogni individuo è ostacolato dall'attenta degli altri. C'è a questo proposito un divertente indovinello: quali sono le tre più vaste organizzazioni, la cui morale è più bassa? Risposta: la Standard Oil, la Chiesa Cattolica, e l'esercito tedesco. Soprattutto da una organizzazione cristiana ci si aspetterebbe la più elevata moralità, ma la necessità di fare armonizzare diverse fazioni richiede compromessi del genere più discutibile.

Le virtù reali sono relativamente rare e sono, in generale, conquiste dell'individuo. La pigrizia intellettuale e morale, la vigliaccheria, il pregiudizio, e la mancanza di consapevolezza sono dominanti. Io ho alle mie spalle cinquanta anni di lavoro da pioniere, e ne so quindi qualcosa: c'è, forse, del progresso tecnico e scientifico, ma non si è ancora sentito dire che le persone in generale siano diventate più intelligenti o moralmente migliori.

Gli individui si possono migliorare, perché permettono un rapporto. Le società, invece, si lasciano sedurre e ingannare, temporaneamente anche con buoni risultati. Quest'ultimi sono conseguenza solamente di effetti suggestivi temporanei ...

Riassumendo queste riflessioni, posso così concludere:

1. La terapia di gruppo è necessaria per l'educazione dell'essere umano sociale.
2. La terapia di gruppo non sostituisce l'analisi individuale.
3. I due tipi di terapia si completano l'un l'altro.
4. Il pericolo della terapia di gruppo risiede nella possibilità di fermarsi ad un livello collettivo.
5. Il pericolo dell'analisi individuale sta nella possibilità di trascurare l'adattamento sociale.

Cordialmente

C. G. JUNG

Los Angeles, California,
Febbraio 1955

Caro dott. Jung,

... Mi sembra immodesto intraprendere una discussione con un uomo che ha dietro di sé « 50 anni di lavoro da pioniere », perché sono considerevolmente più giovane di lei, come terapeuta, sia di anni che di esperienza. Se, nonostante ciò, insisto in questa corrispondenza, lo faccio solamente perché sono stato incoraggiato dalla sua espressione di disprezzo per l'« unseren lieben Pobel », la grande massa; mi sembra che lei stimi solamente la nobiltà dell'anima e la solitudine dello spirito creativo... Ora, sebbene io condivida il suo zelo nel difendere la dignità e la libertà dell'individuo, vorrei però azzardarmi a incrociare le spade con lei, come campione del gruppo « discriminato », di cui l'individuo è parte integrante.

Innanzitutto, voglio esprimere il mio completo accordo su i cinque punti, in cui lei riassume l'applicabilità della psicoterapia di gruppo. Sono d'accordo anche dove ho qualche riserva, probabilmente dovuto al fatto che alcune parole hanno per noi significati diversi.

Una di queste parole è il termine da lei usato di Individualanalyse, probabilmente inteso come contrapposto alla Gruppenanalyse. Sebbene vi sia un gruppo di psicoanalisti che segue un indirizzo teorico che ritiene possibile la psicoanalisi di gruppo, io non l'ho mai considerata possibile, trovandomi, devo dirlo, dal lato della maggioranza degli psicoterapeuti di gruppo. No! io intendevo parlare di una terapia o psicoterapia di gruppo, termini che vengono usati in America come sinonimi, che venga seguita dal paziente in aggiunta o in sostituzione di una psicoterapia individuale. L'analisi può essere spesso una terapia — anche se non necessariamente — ma, secondo me, la psicoterapia non può mai essere eguagliata alla psicoanalisi. Alla luce delle mie conoscenze, basate sulla letteratura analitica di Freud e dei suoi discepoli, Fenichel, Abraham, Reik, Jones, e altri, i principi della psicoterapia sono simili, sia che si tratti di una psicoterapia individuale o di gruppo. Lei parla della suggestionabilità come di un rischio che nel gruppo è più forte perché « si è abbandonati alle influenze dell'ambiente ». Se ben ricordo, lei ha detto una volta - credo in « Spirito e Natura », che quanto più l'uomo è inconscio, tanto più è integrato nel cerchio del comportamento psichico generale. Ma, quanto più conscio egli diventa del suo « sé », tanto più forte è la sensazione di differenziarsi dagli altri.. E quanto più la singola coscienza si emancipa dalle regole della società, tanto più forte diventa la libertà empirica della volontà in confronto alla crescita di una più larga coscienza.

A questo riguardo vorrei precisare una cosa: coloro che non hanno familiarità con i metodi della psicoterapia di gruppo,

(in base alla quale i gruppi vengono usati di fatto per promuovere l'individuazione, per stimolarla e completarla), facilmente possono cadere in errore su questo punto. Per esempio, lei dice che, eguagliando il gruppo, ne risulterà una perdita di « sé ». Questa mi sembra una generalizzazione. L'appartenere ad un gruppo non costituisce di per sé una regressione, cioè non richiede all'individuo una espressione involontaria del suo « sé », espressione che può derivare da riti inconsci e archetipici. Al contrario! La partecipazione a gruppi ben preparati porterà ad una maggiore comprensione dell'Io, e ad una maggiore tolleranza verso le differenziazioni individuali. Quando il terapeuta applica clinicamente entrambi i fattori, e cioè la più forte suggestionabilità e la pressione del gruppo, i metodi psicoterapeutici di gruppo diventeranno particolarmente efficaci, come, soprattutto, nell'esplorazione dell'inconscio di ogni membro del gruppo. Forse lei ha ragione quando parla dell'istinto del gregge... Forse anche quando dice che « la realtà consiste per la maggior parte di semplicioni e di moralmente deboli » (Schiller diceva: La maggioranza è un nonsenso; il senso non c'è che tra pochi »), ma a me sembra che noi dobbiamo vivere con questi « semplicioni e moralmente deboli », a meno che quelli di noi che si qualificano come non semplicioni possono fare in modo di vivere a parte come eremiti, in uno splendido «solamente ».

Cordialmente

HANS ILLING

Febbraio 1955 Caro

doti. Illing,

sono completamente d'accordo sull'integrazione dell'individuo nella società. Però, voglio difendere gli inalienabili diritti dell'individuo; perché l'individuo solo è portatore della vita, ed è in questi tempi gravemente minacciato di degradazione. Anche nel gruppo più piccolo l'individuo è accettabile solo se appare accettabile alla maggioranza. Egli deve contentarsi di venir tollerato. Ma l'individuo non migliora quando è solo tollerato;

al contrario, questo genera in lui un senso di insicurezza, dal quale l'individuo solitario che ha qualcosa da difendere può essere seriamente ostacolato. Non sono (avvocato della solitudine, devo fare i più grandi sforzi per difendermi dalle pretese delle persone. Se non hanno un valore intrinseco, i rapporti sociali non hanno importanza.

Sinceramente

C. G. JUNQ

ANALISI INDIVIDUALE E ANALISI DI GRUPPO.

Malgrado un atteggiamento iniziale piuttosto negativo, oggi molti analisti junghiani usano tale metodo sia come unica modalità terapeutica, sia come un completamento e un ampliamento dell'analisi individuale: basti citare Hobson e Jackson in Inghilterra, Whitmont e Illing in America, Teirich in Germania. In Italia, nell'ambito dell'Associazione Italiana per lo studio della Psicologia Analitica, da tempo si compiono numerose esperienze sia con gruppi composti da analisti, sia con pazienti privati o di cliniche psichiatriche.

I risultati raggiunti non fanno che confermare non solo la validità, ma la necessità di tale metodo. Spero di poterlo dimostrare nel presente lavoro, anche se, naturalmente, mi rendo conto che un vero convincimento non può scaturire che dal vivere realmente l'esperienza analitica di gruppo.

Per comprenderne le possibilità si consideri la umanità come un tutto unico di individui agenti a diversi livelli evolutivi, ma inter-agenti tra di loro. L'evoluzione del singolo si riflette, infatti, nell'ambiente che lo circonda, trasformandolo, l'entità individuale e quella collettiva articolandosi strettamente tra di loro in una tale reciproca interdipendenza che chi si dedica allo studio della psicologia analitica, basata sulla dinamica degli archetipi dell'inconscio collettivo, non può rifiutarsi di ammettere, ne di considerarne e sfruttarne gli effetti nella sua pratica terapeutica.

(2) Whitmont E.,
Group therapy. J.
Am. Psychol. N. 1,
1964, London

Come fa notare Whitmont, (2) la dinamica di gruppo è in diretta relazione con il fatto che più persone trovano utile funzionare insieme oltre che singolarmente.

Questo, del resto, è uno dei caposaldi delle dottrine religiose le quali, in ogni tempo, hanno dato una importanza speciale all'azione del gruppo come necessario complemento all'incontro individuale con il numinoso, nella constatazione pratica della forza prodotta da un fascio di intelligenze riunite per la rea-

lizzazione del comune obiettivo dell'individuazione. Gli stessi fattori che operano nell'analisi individuale, quali l'introspezione (insight), la regressione, lo studio dell'inconscio personale e collettivo, il rafforzamento dell'Io, il transfert, la dinamica junghiana delle figure archetipiche e l'analisi dei sogni, si ritrovano nelle analisi di gruppo, (3) anche se esse presentano una particolare fenomenologia che verrà in seguito descritta.

Naturalmente non tutti gli analisti sono d'accordo su queste similitudini fra analisi individuale e di gruppo. Alcuni psicoterapeuti (4) infatti, pur tenendo presenti i fattori profondi emergenti nelle dinamiche di gruppo, preferiscono analizzare quasi esclusivamente le comunicazioni e le interazioni che avvengono tra i vari membri del gruppo, portando costantemente l'attenzione sulla situazione attuale (hic et nunc) e non sulle cause profonde e storiche strutturanti la personalità, il comportamento e le problematiche dell'individuo. La tecnica di gruppo che si basa sulla psicologia analitica pone, al contrario, maggior enfasi su tali profonde dinamiche:

per questo possiamo avvicinarla all'analisi individuale. Essa, infatti, pur utilizzando ampiamente l'analisi del comportamento e delle comunicazioni (interazioni) che avvengono fra i partecipanti, elemento catalizzatore indispensabile in ogni dinamica di gruppo, considera come agente terapeutico essenziale lo sviluppo graduale di una introspezione che porti alla presa di coscienza di come l'esperienza passata sia penetrata nel presente, distorcendolo nella nevrosi. Inoltre, e soprattutto, porta all'emergenza delle imago transpersonali archetipiche che considera come il più potente fattore trasformativo sia per il singolo che per il gruppo nella sua totalità.

Sempre circa le differenze qualitative fra analisi individuale e di gruppo, molti Autori stimano che la regressione, fattore necessario per il raggiungimento di livelli profondi, non sia possibile nel gruppo. Fordham, (5) ad esempio, afferma che se si devono elaborare i conflitti pre-edipici in modo soddisfacente, ciò non può essere fatto in un gruppo, poiché

(3) Si tenga presente che qui si parla di analisi di gruppo, e non di gruppi di discussione, o di sostegno, o di quei gruppi che, pur dichiarandosi come gruppi ad orientamento analitico, restano pur sempre a livelli più superficiali.

(4) AA. vari: Interaction and Insight in Group Psychotherapy. Int. J. Group Psych. n. 3, 1969, N. Y. U.S.A.

(5) Fordham M., J. An. Psych. Voi. 15, n. 1, 1970 London.

è impossibile che stati infantili possano essere identificati e diventare oggetto di fantasie alla presenza di più persone. Secondo questo Autore è necessaria una sola persona — che sia di sesso maschile o femminile non ha importanza, dato che a livello pre-edipico l'identità sessuale non è ancora stabilita.

Se pure meno evidenti, ho potuto però osservare che tali fenomeni di regressione si realizzano nella situazione di gruppo. In essa infatti, non si tocca soltanto la fase genitoriale edipica, ma vengono messi in luce anche livelli pre-edipici, poiché il partecipante, oltre ad avere scambi emotivi con ogni membro del gruppo, si pone soprattutto in relazione intensa col gruppo come totalità. Questa « entità » viene vissuta come archetipo materno (vedi materiale onirico riportato) o, meglio, come androgino primordiale: imago archetipica riferentesi al primitivo stato della mente infantile in cui le differenziazioni non sono ancora emerse, o non completamente separate (6).

(6) Jung C. G., The archetype and the collective unconscious. Routledge, London, 1950.

Il contratto con il gruppo, percepito come totalità indifferenziata, mette frequentemente in luce questo nucleo di non-differenziazione primitiva che residua nella psiche individuale, così che il soggetto può viverlo intensamente in tutte le sue caratteristiche ambigue e ambivalenti scatenanti i ben conosciuti meccanismi delle posizioni paranoide e depressiva, descritti dalla Klein.

Tale regressione emotiva dà la possibilità al terapeuta di fare un'analisi in profondità e, nel contempo, di portare a maturazione il paziente attraverso la dinamica degli opposti che si sviluppa a mano a mano che si stabiliscono e vengono analizzate le molteplici proiezioni che egli istaura con i vari partecipanti, una volta superata la « fascinazione » regressiva esercitata dall'entità collettiva del gruppo.

CRITERI SELETTIVI PER LA FORMAZIONE DI UN GRUPPO ANALITICO

I due fattori essenziali per la strutturazione e l'evoluzione di un gruppo analitico essendo, come scrive Schneider, (7) l'identificazione e la comunicazione, le indicazioni sono le stesse di quelle che si osservano per l'analisi individuale: possibilità di transfert, un certo grado di insight e l'esistenza di una sofferenza reale che porti l'individuo ad un autentico desiderio di guarigione.

(7) Schneider P. B., La pratique de la psychothérapie de groupe P.U.F., Paris, 1965.

Il criterio discriminativo per selezionare i membri di un gruppo richiede sia un contatto con la realtà, sia la capacità di un contatto emotivo attraverso uno scambio interpersonale. Sono dunque da escludere anche quegli individui che con il loro comportamento siano di ostacolo alla evoluzione di tutti, cioè:

- coloro che monopolizzano il gruppo per lunghi periodi, bloccando in tal modo ogni inter-reazione;
- gli individui incapaci di affrontare le angosce, provocate dall'apparizione di contenuti propri ed altrui;
- gli asociali, il cui comportamento distruttivo scatena l'angoscia degli altri membri del gruppo.

La partecipazione, dunque, di personalità psicopatiche, psicotici, depressi gravi, perversi sessuali, oligofrenici, tossicomani è controindicata potendo costoro partecipare alla formazione di gruppi omogenei di pazienti, naturalmente non analitici, ma di sostegno.

E' consigliabile dividere gli adolescenti dagli adulti, essendo negativo porre in contatto adolescenti con individui che hanno avuto molteplici esperienze sessuali ed una problematica morale e religiosa che potrebbe essere prematura e negativa per soggetti molto giovani.

Inoltre, è preferibile evitare di immettere persone anziane, specialmente donne oltre i 60 anni abituate a vivere isolate, in un gruppo in cui gli altri membri conducono una vita di attive relazioni interpersona-

li, poiché il transfert parentale negativo potrebbe provocare nei membri anziani una frustrazione sempre maggiore e renderli coscienti del vuoto della loro vita (8).

(8) Locke N., Group Psycho-Analysis. Un. Press. N. Y. U.S.A., 1961.

Oltre a tali criteri selettivi generali da seguire per la formazione di un gruppo analitico, sarà utile che lo analista abbia dei colloqui preliminari con ogni singolo partecipante prima di immetterlo nel gruppo, in modo da conoscerne meglio le problematiche e stabilire fin dall'inizio un valido rapporto interpersonale che sosterrà il paziente nei primi, spesso angoscianti, incontri collettivi.

Nel caso, invece, di pazienti che già seguono una psicoterapia individuale l'analista si renderà conto, mano a mano che procede nell'analisi dell'inconscio, della necessità di un eventuale passaggio da questa a una psicoterapia di gruppo, indicazione che secondo la mia esperienza diviene netta soprattutto quando il non risolto problema pratico delle relazioni interpersonali e sociali appare come l'ostacolo principale alla soluzione di conflitti nevrotici di cui il soggetto ha già preso coscienza. Infatti, in certi pazienti che in analisi individuale subiscono una stasi nel processo di individuazione, la loro immissione in un gruppo agisce come catalizzatore, e da loro modo di portare sul piano della realtà e dell'azione contenuti dell'inconscio di cui da tempo avevano preso coscienza, ma che non riuscivano a realizzare. In questi casi il gruppo agisce sia come stimolo, sia come ambiente collettivo, ma protetto, nel quale il paziente può realizzare senza troppa angoscia (9) ed eccessivi contrasti l'inizio della nuova fase trasformativa che poi completerà nel mondo esterno. In altri termini, il gruppo si rivela anche come una utile fase di passaggio tra l'incontro analitico individuale e la vita condotta nell'ambiente collettivo in cui l'individuo dovrà concretare le molteplici acquisizioni cui è pervenuto per mezzo dell'analisi.

(9) Perché, come dice Jung, « uno non può vedere il mondo senza vedere sé stesso; e uno vede sé stesso come vede il mondo: e ciò richiede alquanto coraggio ». (Jung C. G., L'io e l'Inconscio Einaudi, Torino, 1959).

Per raggiungere tali fini il gruppo dovrà includere persone di ogni cultura e classe sociale, aventi capacità intellettuali ed emozionali diverse, poiché, l'utilizzazione di personalità differenti, aventi pro-

blemi opposti, agisce come stimolante che facilita la scarica di tensione del gruppo.

L'utilizzazione nello stesso gruppo anche di qualche individuo non avente problemi simili, né opposti, favorisce invece lo sviluppo di un'atmosfera di legami affettivi e di stima reciproca.

Per sfruttare al massimo le interazioni individuali il gruppo dovrebbe, dunque, essere totalmente eterogeneo: differenti strutture individuali provenienti da strati sociali vari e di cultura diversa. E', infatti, proprio attraverso l'esperienza di gruppo che l'individuo diviene cosciente della relatività della cultura e della società, e comincia a rendersi conto dei valori universali costituenti la base profonda del comportamento umano: incontro che, attraverso la mediazione del gruppo ed il suo più forte equilibrio autocritico, verrà portato più rapidamente a maturazione in ciascun individuo, evitandone nel contempo i possibili pericoli inflazionistici.

Il numero ottimale dei partecipanti a un gruppo di analisi del profondo varia da cinque a nove persone. La frequenza è bisettimanale. La durata: un'ora e mezza.

FENOMENOLOGIA E DINAMICA DI GRUPPO

Nella fase iniziale dell'analisi i componenti del gruppo sono quasi esclusivamente centrati sull'analista (fig. 1), sia per il transfert precedentemente stabilito attraverso i colloqui preliminari (oppure se il paziente ha seguito un'analisi individuale), sia per la autorità che deriva all'analista dalla sua posizione e per le proiezioni di figure genitoriali che essi stabiliscono su di lui. I partecipanti cercano di comportarsi come se fossero in analisi individuale, rivolgendosi esclusivamente all'analista nel chiedere spiegazioni e nell'apporto di materiale inconscio. Il compito dell'analista, in questo stadio, deve essere quello di stimolare più degli incontri interpersonali che di interpretare il materiale, « dimenticando » per

così dire, i singoli membri per fonderli in un gruppo armonico.

Malgrado la differenza delle personalità, degli interessi e dei problemi, i partecipanti cominciano a com-

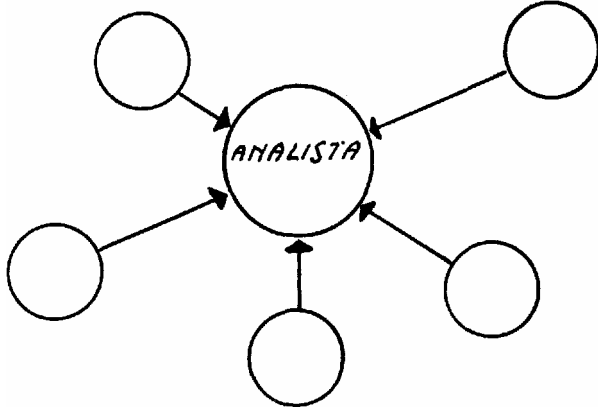


Fig. 1

prendere di lavorare per uno scopo comune, per cui si producono rapidamente degli scambi a livello dapprima intellettuale e quindi emotivo. La posizione dell'analista (fig. 2) è ancora sentita come fortemente direttiva, ma si nota già l'esistenza

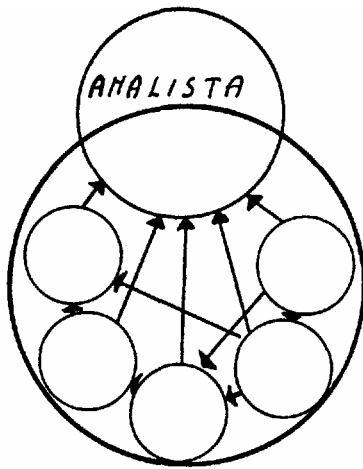


Fig. 2

di fenomeni transferenziali multipli, sia spontanei che provocati dal terapeuta, il quale incoraggia i partecipanti ad aiutarsi reciprocamente, pone in luce le comuni problematiche e tipologie, protegge il gruppo da un eccessivo accumulo di angoscia, facendo risaltare soprattutto gli atteggiamenti positivi di un soggetto verso l'altro.

Per stimolare più rapidamente uno scambio e lo stabilirsi dei transfert reciproci, potrà essere utile in questa fase una breve anamnesi fatta dagli stessi partecipanti e l'uso del cosiddetto « **go around** », il quale consiste in un giudizio che ciascuno deve dare sugli altri membri del gruppo. In genere, a questo stadio il « **go around** » considera quasi esclusivamente il lato positivo, facilitando un intensificarsi degli scambi ad un livello emotivo.

« Dopo che singoli individui si sono riuniti ed hanno lavorato insieme per un certo periodo di tempo ed hanno visto come, tramite il gruppo, essi possono ottenere dei risultati che non riuscirebbero a ricavare singolarmente, si comincia a formare il cosiddetto « spirito di gruppo » e comincia ad instaurarsi (Fig. 3) in seno alla « équipe » una dinamica che è in diretta relazione col fatto che più persone trovano più utile funzionare « insieme » che singolarmente, superando la fase egocentrica in cui ognuno

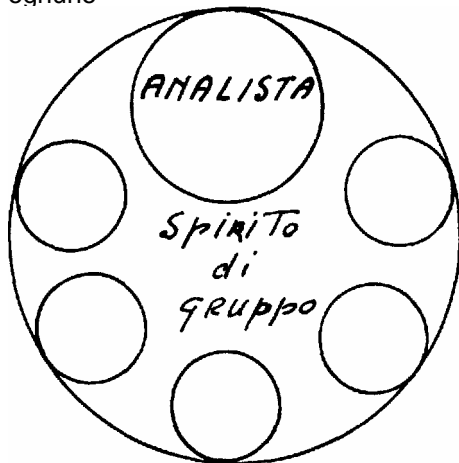


Fig. 3

(10) Spaltro e coll.: Le tecniche di gruppo in Italia. Kompass, Milano 1964.

tenta di sfruttare esclusivamente per sé i vantaggi del gruppo stesso e della competenza dell'analista » (10).

Ciò non significa affatto la dispersione nel collettivo, poiché, al contrario, il gruppo diviene ben consapevole che ogni individuo si esprime attraverso suoi particolari sentimenti, sogni, azioni ed espressioni verbali, e che proprio per mezzo di questa partecipazione unica ciascuno contribuisce sia all'analisi degli altri che allo sviluppo del gruppo.

Quanto sopra riferito è utilissimo per il lavoro dello psicoterapeuta stesso che, pur conservando il transfert dei suoi pazienti, vedrà in ognuno di essi stabilirsi altri rapporti transferenziali, multiple sfaccettature di un unico problema che, in tal modo, potrà venire esaminato ed interpretato con maggior facilità. Caratteristico della dinamica di gruppo a questo stadio è il «fenomeno della sala degli specchi»: con la formazione dello spirito di gruppo, la descrizione e l'interpretazione dei sintomi e dei sogni degli altri membri, ognuno si rende progressivamente conto che anche gli altri provano gli stessi sentimenti, le medesime angosce e problematiche che divengono sempre più comuni mano a mano che l'analisi procede in profondità. Ciò aiuta a liberarsi dal narcisismo sempre accentuato nel nevrotico e lo fa uscire dal suo sterile isolamento, sviluppando in lui, oltre una responsabilità individuale di scelta e di decisione, una responsabilità sociale, ogni singolo componente concependo in sé il gruppo, al quale si sente talmente appartenente da divenire capace di usarne tutte le potenzialità trasformative e terapeutiche, integrandosi nel lavoro in comune per un medesimo scopo.

(11) Si intende per « ombre » le parti delle personalità, sia conscie che inconscie, considerate negative dal soggetto.

Il momento più delicato e pericoloso per la coesione del gruppo è la fase di estrinsecazione dell'ombra (11) individuale (fig. 4) e del suo esame che naturalmente comprende anche l'esame e l'interpretazione dell'ombra collettiva del gruppo in cui viene coinvolto anche l'analista, il quale, di fronte a fenomeni di aggressività e transfert ben più imponenti di quelli che si producono nell'analisi individuale,

deve saper contrapporre qualità di introspezione e di accettazione tali che possano servire da esempio e comunicarsi agli altri membri, altrimenti l'insuccesso sarà totale ed il gruppo andrà disgregandosi in una proiezione reciproca di « ombra » e in un clima di aggressività non risolta.

Anche qui si rilevano dei fenomeni peculiari a que-

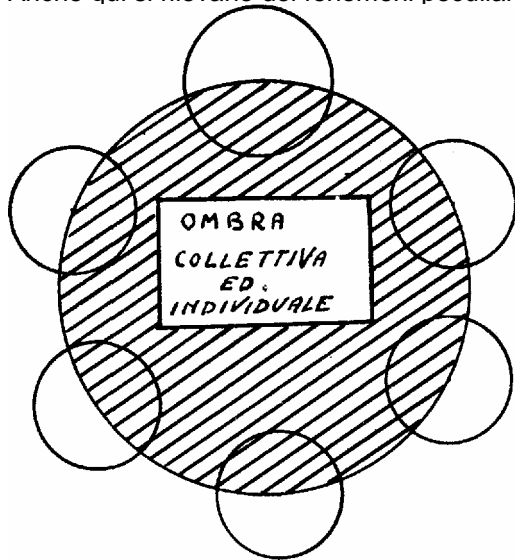


Fig. 4

sta forma di psicoterapia: innanzi tutto i « capri espiatori », individui che attirano su di sé l'aggressività degli altri, poiché impersonano caratteristiche che suscitano l'ambivalenza altrui, oppure perché inconsciamente desiderano accentrare l'attenzione e quindi si prestano facilmente alle inevitabili scariche aggressive.

Tale fenomeno, se non prende proporzioni troppo vaste, deve essere permesso perché è un mezzo utilissimo per l'estrinsecazione e l'analisi dell'ombra individuale e collettiva, sempre che esso non danneggi il paziente preso di mira, facendogli abbandonare il gruppo od aggravare i suoi sintomi.

Altro utile fenomeno di gruppo è quello della frequente presenza fra i partecipanti di « provocatori » individui che con la loro aggressività non risolta sono capaci di stimolare ed aumentare la tensione dei partecipanti, rompendo le cristallizzazioni ed eliminando la costante tendenza a comportamenti razionalizzanti e teoretici difensivi.

Tali fenomeni di teorizzazione costituiscono, infatti, reazioni di difesa da contenuti più profondi, emozionali, che l'individuo rifiuta di accettare, portando tutto sul piano di una artificiosa razionalizzazione che ogni fatto vuole spiegare prima ancora di aver preso un effettivo contatto con la causalità profonda del comportamento umano.

L'analisi, proseguendo nel suo cammino di interpretazione e di trasformazione del materiale emotivo che va gradualmente estrinsecandosi attraverso la problematica dell'Anima-Animus (12) (fig. 5), conduce all'esame di queste figure nelle loro proiezioni sia nel gruppo stesso, fino alla differenziazione e disidentificazione da esse, (processo di individuazione già iniziatesi con i tentativi di integrazione dell'ombra), per arrivare all'incontro con le grandi figure dell'inconscio collettivo attraverso la mediazione e la protezione del gruppo.

(12) L'Anima e l'Animus sono quella parte della psiche che hanno attinenza con il sesso opposto, l'immagine dell'altro sesso che portiamo in noi e il non potersene differenziare è causa di comportamento femminile nel maschio che s'identifica con l'Anima e di atteggiamenti mascholini nella donna posseduta dall'Animus.

Benché il gruppo porti l'individuo ad un migliore adattamento alla realtà e corregga più rapidamente i suoi difetti comportamentali, può sussistere il pericolo, come scrive Jung, che l'individuo consideri il gruppo come considera la propria madre, rimanendo dipendente e infantile. L'analista deve allora agire come fece all'inizio, quando si comportò in modo da far ritirare le figure di genitori che i pazienti proiettavano su di lui.

Infatti, lo « spirito di gruppo », formazione che considerammo positiva ed indispensabile per la formazione di una dinamica analitica, può effettivamente inibire ogni progresso, trasformando il gruppo in una società di reciproca assistenza nel cui guscio protettore il paziente si rifugia (e ciò avviene anche nell'analisi individuale), servendosene proprio per non affrontare la sua nevrosi.

E' in questa fase che l'analista deve assumere il ruolo di « provocatore », analizzando a fondo le resistenze e i contenuti fantasmatici individuali e collettivi, senza timore di scatenare intense reazioni affettive, poiché a questo livello il gruppo ha rag-

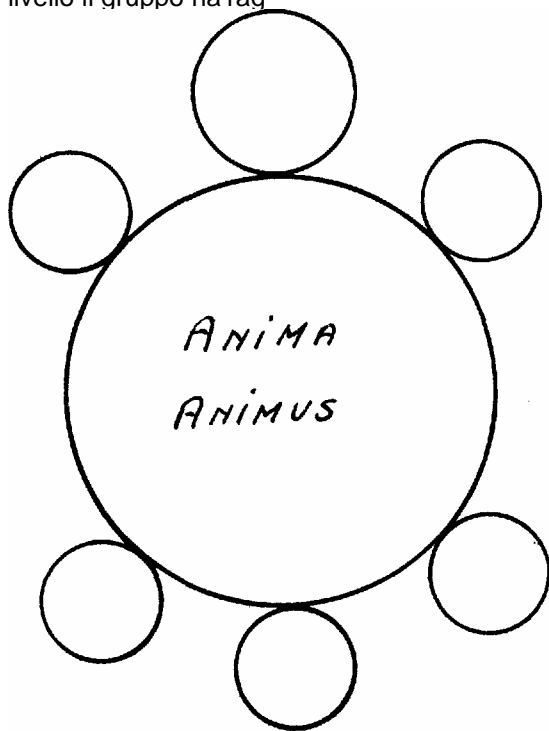


Fig. 5

giunto un grado di rafforzamento dell'io che gli permette di sopportare l'interpretazione diretta dei suoi conflitti di base.

Tale somma di forze emotive, una volta interpretate e accettate, viene canalizzata in un processo che porta sempre più il gruppo sulla via dell'individuazione, mediante la presa di coscienza e la disidentificazione dai contenuti inconsci individuali e collettivi che fino a quel momento dominavano il comportamento del gruppo.

I SOGNI NELLA PSICOTERAPIA DI GRUPPO

Come avviene nell'analisi individuale l'interpretazione dei sogni costituisce uno dei mezzi più validi per la presa di coscienza dei contenuti inconsci. Nella psicoterapia di gruppo, però, il paziente che presenta un sogno non viene aiutato nella interpretazione soltanto dall'analista, ma una volta formato si lo spirito di gruppo, da tutti i partecipanti. Inoltre le risposte e le reazioni emozionali degli altri soggetti alla esposizione di un sogno aiutano moltissimo l'analista a comprendere non solo il sognatore, ma anche gli altri membri, i quali rivelano proprio nelle loro interpretazioni contenuti inconsci che altrimenti rimarrebbero nascosti.

Il sogno, dunque, ha qui la duplice funzione di presentare l'inconscio del sognatore e, nello stesso tempo, di stimolare quello degli altri partecipanti. Perciò è buona regola che l'analista di gruppo non si comporti di fronte ad un sogno come farebbe nelle sedute individuali, ma lasci che sia il sognatore, che il gruppo, vivano la reazione del gruppo intero di fronte al materiale onirico portato, e solo in un secondo tempo interverrà, se necessario, per chiarire e completare l'interpretazione e, nello stesso tempo, far notare le reciproche proiezioni e reazioni emotive che tale sogno ha prodotto nel gruppo.

La giustezza di tale atteggiamento viene confermata dalla frequente presenza di sogni di gruppo, cioè di sogni nei quali è coinvolto non solo il sognatore, ma anche il gruppo stesso, od alcuni suoi membri, ciò che scatena una molteplicità di immagini transferenziali difficilmente realizzabile nel rapporto psicoterapico individuale. Ne presento qualche esempio:

1. Sogno di **accettazione** e di positivo coinvolgimento nell'analisi, fatto dopo la prima seduta di gruppo:
« Mi trovo sul bordo di una piscina nella quale nuotano gli altri membri del gruppo. Carlo mi invita ad entrare e tutti insieme cominciamo una partita a palla ».
2. Sogno di **indicazione alla terapia di gruppo** insorta nel corso di un'analisi individuale: «Cado stor-

dita e non riesco ad alzarmi per raggiungere il mio analista. Il solo modo di farlo è di riuscire a partecipare ad un gruppo che sta in una caverna simile ad una catacomba. Vengo afferrata da un senso di venerazione, quindi mi sento liberata e so che ormai sono salva » (riportato da Whitmont).

3. Un esempio del gruppo vissuto come **fattore terapeutico** di per sé, una volta superata la fase del centrarsi esclusivamente sul rapporto con l'analista, è chiaro nel sogno seguente: « Nuoto con un gruppo di nuotatori detti i « salvatori » verso una nave che deve partire per una grande crociera. Una volta salito a bordo con gli altri, temo di non essere riconosciuto come facente parte del gruppo dei « salvatori », perciò mi affretto a chiarire la cosa col capitano della nave ».

4. Ancora un altro sogno in cui il gruppo è sentito come **fattore di presa di coscienza** che porta l'individuo alla catarsi; « Un membro del gruppo mi porta dal dottore perché temo di avere un tumore maligno nella parte posteriore della testa. Non riesco a vedermi dietro (cioè nell'inconscio), mentre il gruppo ci riesce. Allora la parte malata si apre ed esce il pus. Mi sento meglio e il dottore dice che non si tratta di un tumore, ma solo di un ascesso provocato da un osso fuori posto ».

5. Nel sogno seguente, a parte il significato profondo del simbolo della Grande Madre identificantesi con lo spirito del gruppo, è interessante soprattutto l'interpretazione data dai vari membri del gruppo, riflettente il transfert, le proiezioni reciproche e le diverse reazioni emotive. Sogno di Laura: « E' notte e la seduta di gruppo si fa sotto una grande statua della Madonna di Pompei. Mario comincia a parlare e tutti partecipano alla discussione che si fa sempre più violenta. Ad un tratto si sente il suono di una campana e tutti fanno silenzio e guardano in alto verso il viso della Madonna che ci guarda sorridendo. Tentativi d'interpretazione e risposte emotive date dagli altri membri del gruppo:

— Bianca: « la Madonna di Pompei protegge dalle eruzioni del Vesuvio, cioè dall'angoscia e dall'aggressività che scatena Mario nel gruppo ».

— Roberto: « quando parla Giulio si finisce sempre per litigare e ci vuole il suono di una campana per farlo tacere ».

— Enzo: « è segno che la discussione è sentita come positiva e che Laura non deve farsi inibire dal timore di litigare »

— Mariella: « mi ricorda la « Notte sul monte calvo » di Mussorgskij, nel film di Walt Disney: l'apparizione della Madonna mette in fuga i diavoli e porta la pace »

— Gianfranco: mi ricorda mia madre quando litigavo con mio fratello: però non andava sempre così, spesso mi picchiava anche se io avevo ragione ».

I SOGNI STIMOLO

Caratteristico della psicoterapia di gruppo e di grande valore terapeutico è quel sogno che, costellando la psiche degli altri membri del gruppo, provoca in essi dei sogni di « risposta ». In genere tale sogno « stimolo » è pregno di contenuti archetipici, cioè sovraperpersonali per cui è dotato di un alto potere penetrante oltre la superficie dell'Io, tale da raggiungere l'inconscio collettivo dei partecipanti. Il sogno archetipico è, dunque, strumento utilissimo per dinamizzare gli strati profondi della psiche non solo del sognatore (come nell'analisi individuale), ma per realizzare nel gruppo stesso prese di coscienza basilari nel cammino dell'individuazione.

Come esempio porterò un sogno « stimolo » che scatenò tre sogni di « risposta » che si rivelarono essenziali per la terapia dei tre membri che li fecero:

Sogno «stimolo» di Enrico: «Mi trovo nell'inferno su di un'alta rupe. Una strega sta dietro di me e mi estrae il cranio, lasciando intatta la pelle così che il viso diviene orribile, molle e senza forma. Quindi

mi obbliga a calare il mio cranio appeso ad una fune nelle acque nere e schifose dell'inferno e a berle in esso come in una coppa. La seduta seguente furono portati due sogni « risposta ».

a) Sogno di Elena: « Vedo due figure di Enrico, una chiara e l'altra scura l'« ombra ». Mi avvicino all'Enrico chiaro e gli dò pane e prosciutto, imboccandolo con affetto. Poi un signore misterioso con i capelli bianchi mi dice che Enrico è un coniglio ».

b) Sogno di Giuseppe: « Un poliziotto ha ordinato ad un capellone di dipingergli un quadro raffigurante un serpente. Quando il quadro è finito vedo che il serpente è una donna nuda fatta di un collage di tanti uomini nudi. E' come se questa donna se li fosse mangiati ».

Nella seduta seguente Anna, che ha una forte problematica di Animus, presenta un sogno costellato dal sogno di Giuseppe (b): «Sono fatta di cinque uomini diversi che impersono successivamente. Ognuno di essi deve fuggire come se fosse sempre inseguito. Finalmente l'ultimo si sdraia stanco su di un letto e in quell'istante torno ad essere donna, mentre con sforzo mi libero di un lungo pezzo di materia fecale a forma di pene ».

Subito dopo Anna ricordò una serie di fatti, accaduti nell'infanzia e dimenticati, che la costrinsero ad assumere una corazza virile, il rifiuto del sesso e un'aggressiva razionalizzazione del suo modo di pensare e di accostarsi alla vita.

Non posso, per mancanza di spazio, citare questi episodi, né il lavoro che Anna seppe compiere su tale presa di coscienza. E' certo, però, che quel sogno fu veramente il punto di partenza della rapida trasformazione della paziente. Di questo Anna in fondo, deve ringraziare il sogno d'Enrico sulla strega e in particolar modo il sogno stimolo di Giuseppe il quale, con la sua problematica della donna serpente e mangiatrice di uomini mise in moto il processo che la condusse all'accettazione dei valori della sua femminilità.

SOGNI E MITI NELLA PSICOTERAPIA DI GRUPPO

Come abbiamo visto al paragrafo precedente, il sogno archetipico è uno strumento utilissimo per stimolare negli altri membri del gruppo l'esperienza dell'inconscio archetipico. Certo l'analista può solo interpretarlo e quindi attendere l'eventuale comparsa di risposte per continuare l'elaborazione in atto. Si noti la similitudine con l'analisi individuale, in cui spesso il sogno non è a sé stante, ma s'inserisce in una serie di sogni concatenati l'uno all'altro in uno svolgimento evolutivo costante.

Così avviene nell'analisi di gruppo quando si è formato lo « spirito di gruppo » che porta a questi livelli di interazione profonda. Solo che la serie di sogni concatenati l'uno con l'altro viene fatta non più dallo stesso individuo (anche questo avviene, naturalmente), ma dai vari partecipanti, come se il gruppo in foto fosse un individuo che sogna. Ciò significa che tale strutturazione articola insieme l'inconscio dei partecipanti per dirigerli verso il comune obiettivo terapeutico.

In alcuni casi, però, l'analista può intervenire in modo attivo, usando come catalizzatore uno strumento specifico della psicologia analitica: mi riferisco al **mito** il quale, avendo il medesimo contenuto sovra-personale dei sogni archetipici, stimola in modo altrettanto potente le « risposte » dei partecipanti.

Ne riporto un esempio clinico: per commentare una posizione statica e passiva di Guglielmo (passività verso la donna, timore di affrontare la via dell'individuazione, fantasie di stare sdraiato in attesa della morte), citai la leggenda di Lilith, simboleggiante attraverso immagini archetipiche il processo evolutivo della psiche umana (13).

La seduta seguente furono portati due sogni « risposta », il primo dello stesso Guglielmo, il secondo di Silvana.

Il sogno di Guglielmo mostra una reazione attiva al suo precedente atteggiamento e una partecipazione alla funzione terapeutica del gruppo: « Mario è stanco e triste. Vuole suicidarsi, ma io e un altro del

(13) Secondo una tradizione ebraica cabalistica (cfr. Jung. Myst. Coniunct. 569, e Zohar I, 34), in principio Adamo non aveva un aspetto completamente umano, ma era di colore verde e possedeva una coda. Giaceva a terra ancora inanimato, con migliaia di spiriti impuri che gli volteggiavano in-

gruppo andiamo a casa sua e lo salviamo ». Mario è un membro del gruppo che ha fantasie sessuali masochiste e che disse al sognatore che l'ideale della sua vita era di poter stare sdraiato senza far nulla. Ultimamente fu « violentato », così si espresse, da una donna, dopo una lunga corte da parte di quest'ultima.

Nel sogno di Silvana si evidenzia, invece, il passaggio da un atteggiamento materno possessivo ad una funzione terapeutica individuante, con una identificazione prima con la Lilith e quindi con Èva: « Su di un'alta torre vi è un uomo sdraiato. Lo invito ad alzarsi e a scuotersi: mi risponde che non potrà riuscirci se non farò l'amore con lui. Non ne ho voglia, ma pur di aiutarlo mi sacrifico: mi sdraio su di lui (come Lilith) e faccio all'amore, così finalmente si alza in piedi e mi sta di fronte, liberato. Sento ora il desiderio di farmi possedere da lui ».

torno. Ma Dio avendoli scacciati lontano, uno solo rimase, Lilith, « la signora degli spiriti », la quale si unì al corpo succubo di Adamo. La demoniaca Lilith indica un certo aspetto di Adamo, poiché vien detto che essa fu creata con esso dalla stessa zolla di terra e che innumerevoli spiriti e larve sorsero dalle polluzioni notturne di Adamo. Solo quando apparve Eva, « la madre dei vivi », Lilith volò via rifugiandosi nel mare, mentre Adamo prendeva l'aspetto umano e la posizione eretta: Èva rappresenta il nuovo gradino dell'evoluzione psichica di Adamo, poiché — come viene detto nel *Theatrum Chemicum* — egli gestisce la sua Èva invisibile nel suo stesso corpo ».

CONCLUSIONE

Quando l'Io si è completamente liberato dalla sua identificazione con il collettivo del gruppo, che rappresenta la somma delle sue proiezioni individuali, comincia per lui un rapporto cosciente con il mondo inferiore archetipico. Si realizza, come scrive Jung, (14) la seconda e vera liberazione dal padre e dalla madre e quindi la prima sensazione della propria inconfondibile individualità.

In tal modo ogni individuo del gruppo ha preso progressivamente coscienza dell'ombra, si è differenziato dal suo elemento interiore eterosessuale, chiarendo i suoi rapporti con la sua natura profonda. Inizialmente centrato sull'analista, il gruppo percepisce ora (fig. 6) che il centro della personalità ed il centro del gruppo coincidono nello scopo unico dell'integrazione e del perfezionamento di sé; che più l'Io si rafforza e diviene cosciente, più aumenta il quantum energetico-intellettuale disponibile per l'individuo e la collettività, (confrontare con la fig. 1). Il Sé, o completezza della personalità, diviene lo sco-

ti 4) Jung C. G., *Psicologia e Alchimia*. Astrolabio, Roma 1950.

po ultimo cui tende coscientemente l'uomo sia per un livello individuale che sociale. Gli schemi e le figure, fatti per esemplificare e chiarificare un pensiero, rischiano nel caso della figura 6 di indurre in errore, se non si esamina questo simbolo del Sé,

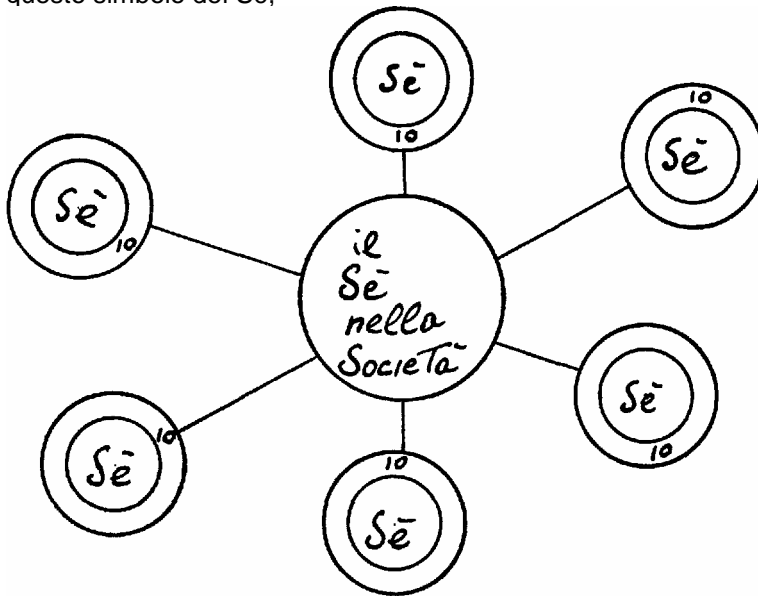


Fig.6

sia come inferiore a ciascun individuo, sia nello stesso tempo come esteriore ad esso, nel mondo che lo circonda, poiché il Sé comprende infinitamente più dell'Io, e la realizzazione della propria autentica individualità non esclude il mondo, ma lo include, l'unicità onnipresente del Sé nell'individuale e nel collettivo essendo il fattore unificatore che rende possibile la sintesi e l'equilibrio tra l'Io e l'inconscio, ma anche tra l'Io e la collettività.

Per concludere, estraggo dall'umanissima opera di Umberto Forti, « Storia della Scienza », il seguente passo: «un comportamento interessante è quello segnalato da T. H. Langlois, direttore dell'Ufficio Ittiologico di Ohio. Posti in vivai ricchi di vegetazione i

branzini affidati alle sue cure non acquistavano abitudini di vita associata. Ciascuno si ritirava in un angolo di quella verde giungla, se ne sentiva padrone, covava una psicologia da gangster, e guai a chi osasse entrare nel suo spazio vitale. Il cannibalismo era all'ordine del giorno, ne giovava fornire di cibo in abbondanza i protagonisti di queste lotte. Un giorno Langlois ebbe l'idea di sradicare la vegetazione marina e avvenne il miracolo: i branzini cominciarono a vivere in gruppo e divennero amici, sempreché il professore non dimenticasse di fornire una buona colazione.

Si direbbe che Darwin abbia commentato con un secolo di anticipo questa recente esperienza, quando, nell'« Origine dell'Uomo » scrisse: « Come l'uomo si fa civile, e le piccole tribù si riuniscono in maggiori comunità, la ragione indica al singolo che egli deve allargare i suoi istinti sociali, e simpatizzare con i membri della sua nazione, anche se sconosciuti. Una volta toccato questo punto, solo una barriera artificiale può impedire alle sue simpatie di estendersi agli uomini di ogni razza e nazione ».

Occorrerebbe però sradicare qualcosa come le alghe del prof. Langlois perché venisse compresa la parola di Comenio il quale diceva: « Lo stesso cielo ci copre tutti, lo stesso sole e le stesse stelle ruotano su di noi, e ci illuminano » o quella di Pascal quando ripeteva che « tutta la successione degli uomini attraverso i tempi dovrebbe essere considerata un solo uomo » (15).

(15) U. Forti, Storia della Scienza.
Dall'Oglio, Milano 1969.